

Regia: Paul King

Interpreti: Hugh Bonneville (Sig. Brown), Sally Hawkins (Sig.ra Brown), Nicole Kidman (Millicent), Julie Walters (Sig.ra Bird), Jim Broadbent (Sig. Gruber), Peter Capaldi (Sig. Curry), Madeleine Harris (Judy Brown), Samuel Joslin (Jonathan Brown), Madeleine Worrall (Susan Clyde), Tim Downie (Montgomery Clyde)

Genere: Commedia - **Origine:** Gran Bretagna/Francia/Canada - **Anno:** 2014 - **Soggetto:** tratto dal libro 'L'Orso Paddington' di Michael Bond (ed. Mondadori) - **Sceneggiatura:** Hamish McColl, Paul King - **Fotografia:** Erik Wilson - **Musica:** Nick Urata - **Montaggio:** Mark Everson - **Durata:** 97' - **Produzione:** Heyday Films, Studiocanal, DHX Media - **Distribuzione:** Eagle Pictures (2014)

Il punto di partenza è 'L'orso Paddington', libro inglese di Michael Bond con destinazione i lettori più piccoli. Si tratta, come si sa, di una produzione letteraria vasta, suggestiva, in grado sia di essere collocata in un ampio spazio temporale (gli ultimi due/tre secoli) sia di essere trasferita ai giorni nostri e di servire da metafora (leggere e mai invadente) per osservare lo stato di salute di alcuni parametri della civile convivenza. Così, con immediata evidenza, l'orso serve a misurare la nostra (di noi umani) capacità di accoglienza del 'diversamente', e insieme a costruire un ritratto della metropoli, dei luoghi di cultura, e a ripercorrere la storia dell'esplorazione in luoghi lontani. Alle pagine scritte corrisponde un periodare sullo schermo di bella fattura, convincente, vivace, non privo di emozioni. Tutto concorre a far arrivare a bambini e piccoli i toni di una favola dolce e piacevole, che corre gioiosamente verso il lieto fine. Per divertire, senza tediare nè lanciare messaggi. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile e nell'insieme brillante.

Commissione Nazionale Valutazione Film:
Consigliabile/brillante

È tipicamente anglosassone, e basato su un personaggio letterario creato nel 1958 da Michael Bond e amatissimo dai bimbi inglesi, "Paddington": dove l'educato orsetto del titolo, approdato a Londra dal lontano Perù, trova asilo presso una simpatica famigliola che lo adotta salvandolo dalla perfidona di turno, Nicole Kidman. Ottimo cast 'umano' riunito intorno al protagonista realizzato in computer graphic.

La Stampa - 23/12/14
Alessandra Levantesi Kezich

Dimenticate "Scooby-Doo", "Garfield" e la trilogia degli "Alvin Superstar". In quelle pellicole cani investigatori, gatti nullafacenti e scoiattoli canterini interamente realizzati al computer interagivano con attori in carne e ossa. Con i due cuccioli di orso "Ted" e "Paddington", senza dimenticare l'irascibile proiezione di "Guardiani della Galassia", la musica è cambiata. Hanno superato il capolavoro innovativo "Chi ha incastrato Roger Rabbit?" (1988), prima fusione convincente di cartoon e cinema dal vivo dopo i pionieristici "Tre Caballeros" (1944) e "Mary Poppins" (1964). In "Ted" un bamboccione di Boston combatteva l'influenza negativa del suo orsacchiotto scurrile e drogato. In "Paddington", dai libri per bambini inglesi di culto firmati Michael Bond poi diventati serie cartoon nota anche da noi, l'orso in computer animation non perde il pelo ma il vizio sì. La pelliccia del quattro zampe proveniente dal misterioso Perù è così vivida da confonderci: vero o finto?

Vedremo questo rispettoso orso bruno arrivare a Londra come un clandestino, essere adottato dalla simpatica famiglia Brown (lo chiameranno Paddington, come la stazione luogo del primo incontro) e cercare di stabilire il nome di quell'esploratore inglese che per primo conobbe i suoi zii peruviani. Se Ted era il diavolelletto che impediva al suo padrone la piena maturità, Paddington è invece l'angelo che salva i Brown da un principio di incomunicabilità domestica (padre apprensivo, madre sognatrice, figlio represso, figlia problematica). Vederlo aggirarsi per Londra con il suo montgomery è uno spasso, così come è adorabile la sua educata goffaggine. Non tutto è sereno però: una bellissima impagliatrice bionda di animali esotici

è sulle sue tracce.

Possiamo dirlo? Non vedevamo Nicole Kidman così sexy e in forma da molto tempo. È lei la star umana, con i bravissimi Hugh Bonneville e Sally Hawkins (ottimi Mr. e Mrs. Brown). E poi c'è lui: l'orsetto al computer Paddington. Tutto, dalle zampe, al pelo, a quell'espressione sul muso supplichevole, è amalgamato ad hoc con scenografie e personaggi di una Londra da favola realistica. Probabile che Paddington faccia innamorare tante famiglie di spettatori del Natale 2014. Bravo il Francesco Mandelli de "I soliti idioti" a dare una voce mai banale nella versione italiana.

Il Messaggero - 29/12/14
Francesco Alò

È uno dei personaggi più famosi al mondo nati sui libri per bambini: si chiama Paddington, è un orsetto vestito con stivali e montgomery che ama ficcarsi nei guai e mangiare la marmellata con le mani. Quello che forse non tutti sanno però è che nella finzione narrativa l'orso (creato nel 1958 da Michael Bond, scrittore britannico) non nasce a Londra. Viene infatti dal profondo Perù, passeggero clandestino su una nave dopo aver vissuto la tragedia del terremoto che distrugge il suo villaggio e uccide i propri genitori. Così inizia "Paddington", perfetto film natalizio che vede al centro della scena una famiglia londinese la cui unità viene turbata dall'arrivo di questo tenero corpo estraneo. È l'orsetto (unico personaggio animato tra attori in carne ed ossa) il portatore di guai e di dolcezza che costringe genitori e figli (Jonathan and Judy) a mettersi in discussione: non senza situazioni divertenti e, in certi casi, perfino sorprendenti. L'incontro

tra i Brown e il cucciolo avviene ovviamente nella stazione londinese di Paddington (l'orsetto aveva solo un nome impronunciabile in lingua orsa). L'animale è ospitato in casa solo per le continue insistenze della mamma di famiglia: gli altri componenti si mostrano molto più restii a prendere un estraneo in casa. Così Paddington inizialmente soffre la solitudine e sente la lontananza da casa, e spesso si rintana a scrivere lettere alla zia peruviana, unica sopravvissuta al padre: Mr. Brown era un capellone vestito da hippie quando in motocicletta portò la sua signora in ospedale per il parto.

Dall'altra si affronta il tema del diverso: Paddington è chiaramente descritto come un extracomunitario che deve affrontare, non senza grandi problemi, il problema dell'inserimento in una cultura e in un ambiente completamente differente da quello in cui è nato. Ma in un mondo disponibile all'incontro, la diversità (qui chiamata Paddington) può portare ricchezza. E poi, come si dice nel film, 'ognuno è diverso e ognuno può integrarsi'.

Una certa perplessità ha accompagnato il 'PG' (Parental Guidance) che la censura britannica ha abbinato al film per consigliare la visione del film solo a bambini accompagnati da un adulto. Un suggerimento abbastanza inutile, visto che difficilmente i piccoli interessati a un film del genere si recano al cinema da soli, e giustificato dalla presenza di una scena peraltro del tutto innocente: quella in cui il padre di famiglia, per aiutare Paddington, si traveste da donna delle pulizie del Museo di storia naturale di Londra e riceve occhiate e apprezzamenti da un guardiano. A proposito: tutto il film è anche una lunga pubblicità alla bellezza di Londra, ai suoi panorami ed, evidentemente, alla sua capacità di integrazione.

La Repubblica - 24/12/14
Luca Raffaelli

Sua Maestà l'orso Paddington arriva nei cinema italiani. E quale miglior giorno per celebrarlo se non quello di Natale? 'Detto fatto', è il distributore Eagle Pictures a sfidare cinepanettoni & co. proponendo in centinaia di sale uno dei mi-

ti dell'eredità letteraria inglese per infanzia alla comprensione del pubblico tricolore.

Forse perché 'ogni famiglia dovrebbe avere un orso in casa' per far funzionare gli equilibri domestici. Se poi l'animale è parlante, rispettoso e civilizzato come Paddington ancora meglio. Questi, per intenderci, corrisponde al peluche più famoso del Regno Unito: orsetto marrone dagli occhi dolci con un grande cappello rosso in testa e un montgomery blu 'a tasche larghe per il sandwich d'emergenza', e con una valigetta a penzolini. Di lui una statua onoraria campeggia nel cuore della 'swinging' Carnaby Street, ma lo si trova in ogni souvenir shop d'Albione in versione pelosa o stampato su borse, mug, teiere, grembiuli e bombette, spesso e volentieri travestito da Bobby, guardia reale e via dicendo mutando dunque in metaiconica che più British non si può.

La sua invenzione risale al 1958 e si deve allo scrittore Michael Bond, oggi 88enne, che del suo romanzo tradotto in 40 lingue sull'orso peruviano spedito a Londra a cercar casa ha venduto 35 milioni di copie. Anche la tv l'ha celebrato con la serie prodotta da FilmFair dal titolo 'Paddington Bear' trasmessa dal 1975 al 1986, segnando per sempre l'immaginario di svariate generazioni di anglosassoni. Inclusa, non a caso, Nicole Kidman che confessa di 'essere cresciuta leggendo e guardando 'Paddington' in tv' e di non aver esitato un istante ad accettare il ruolo di cattiva del film. Malvagia e bellissima in caschetto platino, la star australiana è Milicent, la figlia dell'esploratore a cui si deve - 40 anni prima - la scoperta della specie di orsi a cui appartiene Paddington ora in via d'estinzione. Tanto il padre fu magnanimo nell'impedire che esemplari fossero trasferiti a Londra, tanto la figlia è diventata una perfida impagliatrice di bestiole, sapientemente disposte a ornamento del suo laboratorio all'interno del Natural History Museum. Paddington non può mancare alla sua collezione ed è per questo che una volta scoperto il suo arrivo nella capitale inglese decide di dargli la caccia per immolarlo. A difenderlo è la famiglia Brown: padre noioso ed esperto di sicu-

rezza, madre svitata e illustratrice (una solare Sally Hawkins), figlia adolescente ossessionata dalle brutte figure e figlio piccolo inventore genietto. Dopo alcune reticenze ad 'adottare' l'orso parlante, decidono di tenerlo con sé in casa, perché a conti fatti l'animale altro non cerca che una 'home', nel senso più profondo del termine inglese.

Il nome Paddington arriva casualmente dal cartello della stazione ferroviaria dove è stato trovato dai Brown, ai confini esterni della West End. Il dato geopolitico non è trascurabile: parecchi migranti approdarono a Londra in questa stazione tra la fine del XIX e inizi XX secolo, e la vicenda dell'orsetto orfano altro non è che una fiaba su un senzatetto, alla ricerca di ospitalità e accoglienza. Il film scritto e diretto dal giovane Paul King, è una classica e divertente commedia per famiglie universale con tocco British, che rende onore all'attualissima ma tradizionale storia 'del diverso abbandonato in terra straniera'. L'ascendenza è chiaramente dickensiana e chapliniana, ma trova nello specifico un'altra non casuale fonte d'ispirazione, specie in riferimento alla trasposizione televisiva anni '70: è del 1966 infatti il più famoso film per la tv sugli homeless inglesi - 'Cathy Come Home' - trasmesso da BBC1 nella cornice delle Wednesday Play. Il regista? E chi altri se non Ken Loach.

Il Fatto Quotidiano - 27/12/14
Anna Maria Pasetti